

OMELIA
Professione perpetua Oblate del S. Cuore di Gesù
5 maggio 2013

Care sorelle,
e voi tutti partecipi di questa celebrazione,

si rinnova oggi per noi un evento che non riesce mai a perdere il carattere della sorpresa e della novità perfino inaudita: la professione perpetua di quattro Suore, Oblate del S. Cuore di Gesù. Se guardiamo il mondo attorno a noi, nulla sembra essere più lontano da esso come questa nostra assemblea e come il passo decisivo che esse vanno a compiere. Eppure ciò che qui avviene non è altro che la risposta alla medesima affannosa ricerca che abita il cuore di tutti. Qui noi possiamo sembrare a qualcuno fuori dal mondo; in realtà stiamo partecipando alla realizzazione, nella vita di queste nostre sorelle, del sogno che sono tanti a inseguire. C'è qualcuno che non sia mosso, in un modo o in un altro, dal desiderio di trovare la vera gioia e un amore sincero? Al fondo di ogni percorso esistenziale scorgiamo bisogno di sicurezza e di accoglienza, di amare e di essere amati, di realizzazione del proprio progetto di vita, desiderio di riuscita, di appagamento, di gioia; o, più semplicemente, desiderio di felicità. È una ricerca spesso frustrata, ma ostinata e irriducibile, perché incancellabile aspirazione del cuore umano.

Oggi, queste nostre sorelle lo realizzano quel sogno, il successo di quella ricerca; esse professano di aver trovato la risposta a quel profondo insaziabile bisogno. Non possono vantare a questo scopo particolari meriti, se non quelli che scaturiscono dall'aver creduto all'amore di Dio in Gesù, dall'aver accolto una chiamata, dall'aver riconosciuto e aperto il cuore a un dono di incomparabile grandezza e bellezza. Esse, che appaiono così distanti dal mondo di oggi, con la loro definitiva consacrazione in realtà si piazzano – per così dire – nel cuore del mondo, perché il cuore del mondo è il Cuore di Gesù. Voi, care sorelle, testimoniate e annunciate che il cuore che vi ha conquistate è quel Cuore che tutti cercano, spesso senza saperlo. Perciò il mondo ha bisogno della vostra testimonianza e del vostro annuncio: per incontrare Colui che tutti attendono come consolatore e salvatore.

Noi credenti siamo chiamati a essere segno vivo dell'amore del Signore; dovunque siamo, Egli può rendersi presente grazie a noi, a misura della nostra fede e del nostro amore. Tanti non sanno di avere il Signore così vicino, anzi a volte lo pensano lontanissimo o si sentono irrimediabilmente estranei a Lui; invece, se solo aprissero un poco gli occhi, se fermassero la loro attenzione, non farebbero fatica a cominciare a intravederlo, a fissarlo, a incontrarlo. Noi siamo i mandati, siamo il segno posto perché quanti incrociano sul nostro cammino possano essere richiamati e condotti al Signore.

Voi, nuove professe, lo siete, a un titolo speciale, chiamate a diventare un tale segno. Dalla vostra vita di religiose deve trasparire visibilmente la dedizione assoluta al Signore sulla via dei consigli evangelici, nel sostegno reciproco e nella testimonianza della comunione fraterna. Il vostro carisma vi affida, poi, una missione

speciale, perché esso ha nell'amore del Cuore di Gesù il suo centro, alimentato innanzitutto alla sorgente della preghiera, dell'intimo e ininterrotto colloquio d'amore con Colui che ha avvinto il vostro cuore e lo ha legato a sé per sempre. La vostra spiritualità vi pone al centro del mistero cristiano, non solo per questo profondo legame al Cuore di Gesù, ma anche per l'assimilazione a Lui che siete chiamate a vivere. Non c'è amore più grande di quello di Gesù, perché Egli ci ha amato prima di noi e senza che noi potessimo ricambiarlo; ci ha amato al punto di essere disposto a soffrire per noi, anzi al nostro posto. Il vostro carisma vi unisce a Gesù in questa offerta riparatrice che ama e soffre per l'altro e al posto dell'altro: con Gesù e come Gesù. In questo profondo orientamento spirituale trova il suo senso il servizio al sacerdozio: è un servizio all'amore di Gesù, perché esso abbia a vincere ogni resistenza soprattutto attraverso un ministero vissuto e svolto con incondizionata generosità da parte dei presbiteri. Voi siete chiamate a sostenere i sacerdoti facendo vostra l'ansia pastorale che deve dominarli e guidarli nell'amare e soffrire – loro per primi – per i fedeli affidati. Nella preghiera, possiate anticipare o sopperire all'esigenza di amore e di sofferenza con cui essi sono chiamati a servire i fratelli, così che i fedeli siano raggiunti e conquistati dall'amore del Cuore di Gesù.

Non è altro il messaggio del Vangelo di questa domenica (*Gv* 14,23-29): discepoli di Gesù sono coloro che osservano la sua parola e diventano dimora delle Persone divine. Come è possibile e che cosa significa una tal cosa? Sarebbe un grave equivoco pensare che possa essere uno sforzo solo umano e un atto di buona volontà a produrre l'osservanza della parola di Gesù, così da far diventare il dimorare delle Persone divine nel credente il premio meritato da una naturale capacità umana. In realtà il Padre agisce insieme a Gesù quando questi parla, perché non solo dona a Lui le parole da dire, ma perché tocca il cuore dell'uomo e lo rende accogliente verso quelle parole. L'osservanza delle parole di Gesù sarà il segno dell'accoglienza, della disponibilità, del non aver opposto resistenza al dono d'amore del Padre e del Figlio. Lo Spirito poi non farà altro che ripresentare e imprimere nel cuore le parole di Gesù e del Padre, prendendo possesso egli stesso del credente.

È una parola, quella di Gesù, che non esclude nessuno e non pone condizioni insopportabili, come alcuni giudei erano tentati di fare all'inizio della Chiesa. Il racconto del libro degli Atti (15,1-2.22-29) ci trasmette la decisione degli apostoli secondo cui a nessuno deve essere chiesto nulla di più della fede in Gesù unico salvatore e della fraternità cristiana rispettosa delle diverse persone e culture all'interno della comunità ecclesiale. Ma la stessa Chiesa, nella sua intangibile santità, è un dono di Dio che si rivelerà a noi quando Lui vorrà (cf. *Ap* 21,10-14; 22-23); per adesso essa è il luogo della nostra certezza di essere fondati sugli apostoli e quindi sul Signore risorto, il cui Cuore rimane sempre squarciato per riversare amore senza limiti sull'umanità intera.

Care sorelle,

per questo dono siete state chiamate e di una tale grazia siete diventate partecipi per puro amore di Dio. Tenete ferma la fiducia che quello che avete trovato è l'unico vero tesoro della vita, e nulla e nessuno ve lo potrà togliere. Portate con voi,

insieme ai vostri propositi e alla vostra preghiera, la memoria viva della parola del Vangelo, buona per ogni momento e condizione della vostra vita di consacrazione al Cuore di Gesù, soprattutto nelle giornate più pesanti, quando il cielo è coperto e si finisce con il temere che il sole sia andato via: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore». Il Signore vi conservi nella sua pace, che il mondo non può togliere, e benedica ogni giorno della vostra vita.